

Apnea

La carovana dei Fenomeni del Dottor Lipinsky attraversava gli Stati Uniti d’America, mostrando al pubblico attonito le sue creature straordinarie. I carrozzoni del lungo e variopinto convoglio trasportavano, nascosti da pesanti drappaggi, una donna barbata, un uomo elefante, una coppia di gemelle siamesi, un ragazzo-aragosta, una gigantessa, un mangiatore di spade, un uomo-scimmia, due nani, un ermafrodita e un uomo con la coda. Questo catalogo delle meraviglie sarebbe stato sufficiente a garantire molti anni di fama e successo al Dottor Lipinsky, ma ciò non gli impediva di percorrere in lungo e in largo il mondo conosciuto, per accrescere la sua collezione. Ed ora era finalmente tempo di mostrare al pubblico la sua nuova rarità. I manifesti affissi in città garantivano uno spettacolo straordinario.

“Mai, nella storia del genere umano, qualcuno ha assistito a ciò che state per vedere, Signore e Signori. Da secoli, leggende di ogni parte del mondo raccontano di creature ibride, misteriose, impossibili da catturare. Impossibili da immortalare o da incontrare dal vero, persino. Creature che popolano il fondo degli abissi, stando nascoste tra scogli ricoperti di ricchi coralli. Quanti marinai esperti sono stati distolti dalla loro rotta dal canto ammaliatore di questi mostri! Quanti dipinti famosi le raffigurano, e di quanti racconti sussurrati a bassa voce nelle stive delle navi sono state protagoniste. Eppure nessuno, fino ad ora, poteva dire di averne vista davvero una. Chi ha dubitato della loro esistenza, questa sera, Signore e Signori, sarà costretto a ricredersi. Perché io, Viktor Lipinsky, sono riuscito a catturare un essere per metà donna e per metà pesce. Ecco a voi la Sirena del Circo Lipinsky!” e, pronunciate queste parole con voce tonitruante, Lipinsky sollevò con enfasi il pesante panno che fino a qualche attimo prima aveva coperto un gigantesco parallelepipedo. Apparve una grande vasca, come un acquario. E in quella vasca fluttuava, lento e aggraziato, un essere mostruoso. Il pubblico trattenne il fiato. Qualcuno si sporse per vedere meglio, mentre calava il più totale silenzio. La creatura aveva il busto di una ragazza, dalla pelle bianca come il latte, i capelli lunghi e talmente neri da brillare di riflessi blu. Dal bacino, le gambe si fondevano in una lunga e sinuosa coda di pesce: le squame mandavano bagliori argentei e la pinna era così sottile che sembrava di seta. Quando tutti l’ebbero vista, si produssero nelle più diverse espressioni di meraviglia. Quella che stava nuotando davanti ai loro occhi era una vera sirena! Non riuscivano a crederci, eppure lo volevano disperatamente, gli adulti soprattutto. Dal suo angolino accanto alla vasca, il Dottor Lipinsky li osservava compiaciuto gonfiando il petto per l’orgoglio, senza dire nulla per non rompere l’incantesimo. Anche le altre creature, nascoste dietro il sipario, sbirciavano le reazioni del pubblico, assaporando quel silenzio surreale, senza sapere se provare sollievo o invidia. La sirena nuotava elegante, dando lenti colpi con la lunga coda, e sembrava non accorgersi degli sguardi incollati su di sé. Dopo qualche minuto, qualcuno fece partire un applauso che divenne scrosciante e Lipinsky batté due volte con il suo bastone dal pomello dorato contro la parete della vasca. La sirena allora guizzò verso l’alto, e si aggrappò al bordo per emergere con il capo e le spalle. Tutti, in coro, fecero: “Ooooh!” e quando la sirena fissandoli accennò un sorriso, ripresero a battere freneticamente le mani.

Ogni sera il Dottor Lipinsky registrava il tutto esaurito, e in breve la Sirena divenne la principale attrazione del suo circo. Dopo che l’ultimo bambino aveva abbandonato il tendone ed era calato il silenzio, la gigantessa si avvicinava alla vasca, ed aiutava la Sirena ad uscire dall’acqua, prendendola tra le sue possenti braccia. La depositava su una sedia, avvolgendola con un telo perché non sentisse freddo, e slacciava uno ad uno i piccoli bottoncini nascosti sotto le squame di alluminio, liberandola dalla coda. “Questa sera hanno applaudito ancora più di ieri, Cristina. Sei diventata una star!”, le diceva con occhi sorridenti. Cristina abbassava il capo e scuoteva la testa, guardando triste quel suo corpo deforme. Le gambe infatti sembravano fuse tra loro, percorse solamente da un solco appena accennato, che filava giù dritto fino alla punta dei piedi.

Appena nata, i genitori, convinti di aver messo al mondo un mostro, avevano abbandonato l'infelice davanti all'orfanotrofio di una cittadina a qualche miglio dal loro villaggio, e si erano allontanati in fretta, con il cuore spezzato ma senza voltarsi indietro. Lì era cresciuta, circondata dal disprezzo degli altri bambini, e dalla compassione delle dame di carità, fino all'arrivo del Dottor Lipinsky. Egli era infatti in contatto con i direttori degli orfanotrofi di mezza America, poiché sapeva che spesso le creature più bizzarre venivano abbandonate in fasce dai genitori, inconsapevoli del tesoro capitato loro in sorte. Non appena qualche disgraziato con caratteristiche degne di nota andava incontro al suo destino, qualcuno avvertiva Lipinsky, che in tal modo sollevava l'orfanotrofio dall'incombenza di prendersi cura di quella creatura così sventurata, portandola via con sé. Quando aveva visto Cristina per la prima volta, era rimasto di stucco: cosa che, anche per il mestiere che faceva, gli accadeva ormai sempre più di rado. Seppe subito cosa farne, e ideò il numero della sirena, che in breve tempo lo rese famoso in tutti gli Stati Uniti.

Cristina non trovava nulla di entusiasmante in quella notorietà non richiesta, solo una profonda umiliazione. Quando sentiva gli sguardi del pubblico attraverso il vetro e l'acqua, avrebbe voluto scomparire, e a nulla valevano gli applausi dei bambini o lo sguardo fiero di Lipinsky: era ben consapevole che non ci sarebbe voluto molto perché il suo numero venisse a noia, e si scoprisse un essere più mostruoso di lei. La prima volta che Lipinsky l'aveva fatta scivolare nella vasca, aveva rischiato di affogare: non aveva mai nuotato in vita sua, e non si poteva certo dire che la sua deformità la aiutasse. Ma ancor più difficile fu allenarsi a trattenere il fiato per stare sott'acqua un tempo sufficiente da dare l'impressione di *respirarci dentro*. All'inizio le sembrava che i polmoni dovessero esploderle, i battiti del cuore divenivano più rarefatti ma più profondi, rimbombandole nel cranio. Stringendo fortissimo gli occhi si chiedeva che effetto avrebbe fatto inspirare e lasciare che l'acqua le riempisse il petto trascinandola verso il fondo. "Chissà cosa si prova a morire affogati?" si domandava. Solo pensare che il Circo di Lipinsky, in un modo o nell'altro, l'aveva portata fuori dall'orfanotrofio in cui altrimenti avrebbe consumato tutti i suoi giorni, la faceva riemergere per prendere aria. Con il tempo, era diventata in grado di dominare i battiti del cuore, rimanendo immersa per tempi sempre più lunghi. In poche settimane era divenuta così sicura di sé, che iniziò a rilassare i tratti del volto, per provare qualche espressione buffa che facesse divertire gli spettatori. La sera in cui Lipinsky sollevò per la prima volta il telo dalla vasca, Cristina aveva ormai assunto le movenze di una vera sirena.

Una notte, le gemelle siamesi strisciarono dal loro giaciglio all'angolo in cui Cristina dormiva accucciata, e la svegliarono con un unico sussurro. Cristina aprì gli occhi e si trovò di fronte le due teste delle gemelle, attaccate dalla vita in giù. "Abbiamo una stupenda notizia per te! Sì, fantastica! Non sai cosa abbiamo scoperto, parlando con Tom, l'uomo che si occupa dei cavalli! E' una vera fortuna che l'abbiamo incrociato, prima!" bisbigliavano concitate le gemelle, con le voci strozzate che si accavallavano una sull'altra. Cristina le ascoltava, confusa ma incuriosita. "Devi sapere che Tom ha un fratello, che vive nella contea di Benton, e l'ultima volta che si sono visti gli ha raccontato che a poche miglia da casa sua, vive un medico, un dottore molto famoso, un luminare! Si dice che abbia operato pazienti che nessuno aveva il coraggio di toccare, dalle condizioni disperate! La gente accorre da ogni parte dello Stato, per essere visitata da lui, per essere presa in cura! / Si può dire che sia una celebrità! Nella contea è conosciuto come 'L'Uomo dei miracoli'! Certo, la lista d'attesa è un po' lunga... / Ma senza dubbio, per un caso straordinario come il tuo, il tempo lo troverebbe!". Cristina si era accorta che aveva smesso di respirare, a tal punto le parole delle gemelle l'avevano colpita. Era davvero possibile che esistesse un rimedio? Che al mondo ci fosse qualcuno... non al mondo, proprio nella contea di Benton, la loro prossima tappa! Inavvertitamente aveva preso a far scorrere l'indice sul solco che separava e al tempo stesso univa le sue gambe, come se volesse

praticare un'incisione, come se già potesse immaginare quello che l'Uomo dei miracoli avrebbe fatto per lei. Si fermò, presa da un'improvvisa paura. "Ma come posso arrivare fino alla sua casa? Non so dove sia, e poi non riesco a camminare". Le gemelle dissero in coro: "Oh, ma di questo non devi preoccuparti! / Già, fortuna vuole che domani ci troveremo a passare proprio davanti alla sua proprietà! / Che incredibile coincidenza, non trovi? / Quando saremo nei paraggi, noi ti aiuteremo a scendere dal carrozzone e ti indicheremo la casa, ma vedrai, sarà talmente vicina che ti basterà strisciare per pochi metri, e sarai arrivata. / Non ti puoi sbagliare! E non puoi lasciarti sfuggire questa occasione!"

Cristina non riuscì più a riprendere sonno, immaginava di risvegliarsi sul tavolo operatorio dell'Uomo dei miracoli, che sorridente le mostrava le sue nuove gambe. Lei spiccava un salto ed atterrava sul pavimento freddo, dapprima faticando a reggersi sulle ginocchia, poi via via sempre più sicura. Aveva imparato a stare sott'acqua per un tempo infinito, avrebbe finalmente imparato anche a camminare. Un sorriso le si schiuse sul volto, non come quelli posticci che faceva da dentro la vasca. Pregustava tutta la felicità e il riscatto dalle sole cose che le era stato dato di conoscere fino a quel momento: l'abbandono, la solitudine, l'umiliazione.

Il giorno seguente, come previsto dalle gemelle, la compagnia fece il suo ingresso nella contea di Benton. Cristina sentiva il cuore balzarle in gola ad ogni curva, non sapeva quando sarebbe stato il momento, ma voleva essere pronta. Si avvicinava l'ora del tramonto, l'eccitazione si era trasformata in apprensione, ed iniziava a temere che le gemelle si fossero rese conto di un errore, magari riparlando con Tom, che non fosse quello il posto, che l'avessero già sorpassato e fosse troppo tardi per agire. Finalmente, sentì dei passi leggeri e irregolari avvicinarsi alla vasca vuota in cui stava accoccolata. "Eccoci, è il momento! / Allunga le braccia, dobbiamo tirarti fuori da qui / Questo carrozzone dondola terribilmente! / Stai attenta tu, o ci schiacterai!" gridò una delle due, rivolta alla gigantessa, che le aveva seguite barcollando. "Lei ci aiuterà, non possiamo farcela da sole". Cristina si sentì rincuorata vedendo il volto della gigantessa che le sorrideva emozionata. "E' un gran giorno, bambina. Ti meriti di correre a prendere tutta la felicità del mondo", le disse con dolcezza, mentre la afferrava tra le braccia, come aveva fatto tante volte, e la tirava fuori dalla vasca. La posò delicatamente a terra, e chinandosi ad abbracciarla le sussurrò in un orecchio: "Buona fortuna, mi mancherai". Cristina sentiva negli occhi tante punture di spillo e non disse nulla. Intanto le gemelle sbirciavano attraverso un taglio nella pesante tenda che copriva il carrozzone.

All'improvviso gridarono: "Ecco, è il momento! Quella laggiù è la casa dell'Uomo dei miracoli!", e spinsero Cristina giù dal carrozzone in movimento. La ragazza atterrò pesantemente sul sentiero sterrato, e cercò di tirarsi a sedere puntellandosi con le mani, per guardarsi intorno. A pochi metri da lei, la strada principale si congiungeva ad un elegante vialetto di sassolini chiari, che portava ad una grande casa. Le parve bellissima, nella luce infuocata del tramonto. Con il cuore che le batteva nel petto come un uccellino impazzito, iniziò a strisciare.

"Povera ragazza, ha tanto sofferto. Come tutti noi, certo. Ma per lei c'è rimedio." Disse la gigantessa, con tenerezza. "Voi pensate davvero che l'Uomo dei miracoli possa aiutarla?" chiese. Le gemelle stavano osservando in silenzio il sole che calava sotto la linea dell'orizzonte. Si voltarono insieme e con un'espressione indecifrabile domandarono: "Quale uomo dei miracoli?"